

Dunja Scannavinis Werk ist inszenierte Poesie aus überwiegend einfachsten Materialien, die aus ihrem gewohnten Umfeld genommen und einer ganz besonderen Zeremonie oder einer entfremdenden Szenographie unterworfen werden, um sie in einem völlig veränderten Licht und in ihrer ganzen sinnlichen Kraft darzustellen. Großen Einfluss auf ihren künstlerische Werdegang hatte gewiss auch das Thema ihrer Abschlussarbeit an der Kunstakademie: der »Merzbau« von Kurt Schwitters und die mehr oder weniger bewusste Auseinandersetzung mit dieser beispielhaften Figur des 20. Jahrhunderts, einem Künstler, der Abfall zu Kunstobjekten erhob, um daraus phantastische Werkgruppen von unwiderstehlicher Schönheit zu schaffen. Dunja Scannavini begnügt sich nicht damit, unbrauchbare und nutzlos gewordene Gegenstände zu sammeln und sie in ungewöhnlichen Arrangements neu anzuordnen, sondern sie bedient sich erklärtermaßen heterogener Materialien, um ihren ganz persönlichen poetischen Mikrokosmos zu gestalten. Die Sammelobjekte sind nur eine Komponente in ihren Arbeiten, dazu kommen ihre schöpferische Imagination und die Gestaltung eigener, ebenso einfacher Elemente, etwa der »Seifenmännchen« oder der als »Esser« bezeichneten Pappmachéfiguren. Letztere »bewohnen« ihre Kreationen und verändern zuweilen durch eine regelrechte Invasion unbewohnte Orte und ihre Funktion. Es handelt sich um stumme Präsenzen, die sich aus Erinnerungen nähren und sich raumfüllend vermehren. Ein anderer Aspekt der Produktivität Dunja Scannavinis sind die Puppentheater, in denen die von ihr geschaffenen Objekte gemeinsam mit Fundgegenständen unerwartete und nicht selten ironische Konstellationen eingehen. In seinem Werk »Meditationen über Don Quijote« betont Ortega y Gasset, das Theater sei in seiner absoluten Dualität die visuelle Metapher par excellence: Wir sehen ein Ding, eine Person, doch in der virtuellen Welt des Theaters wird das Gesehene zu etwas ganz anderem. Das gilt auch für die Theaterinstallationen und Zeremonien von Dunja Scannavini. Alltägliche Formen entfliehen der Alltäglichkeit und werden von einer poetischen und mysteriösen Aura erfüllt und umhüllt, die ihre Wirkung auch auf den Betrachter nicht verfehlt. (Ir)

L'arte di Dunja Scannavini si fonda su poetiche messe in scena fatte di materiali prevalentemente poveri, i quali vengono sottratti al loro abituale contesto e sottoposti a particolari cerimonie o stranianti scenografie, dove appaiono in una luce completamente trasformata e ricca di sensualità. Dunja si è diplomata con una tesi sul »Merzbau« di Kurt Schwitters e più o meno consapevolmente il confronto con una figura emblematica del Novecento, che ha riscattato l'oggetto-rifiuto creando degli insiemi fantastici di suggestiva bellezza, ha condizionato il suo percorso artistico. Dunja Scannavini non si accontenta di raccogliere cose usate e dismesse per riunirle in inediti accostamenti, ma si serve esplicitamente di materiali eterogenei per ricostruire un suo personale e poetico microcosmo. Gli oggetti trovati sono solo una delle componenti del suo lavoro, al quale si affianca l'ideazione e la produzione di elementi altrettanto semplici come gli »Omini di sapone« o i personaggi di cartapesta, i cosiddetti »Mangiatori«. Questi ultimi »abitano« le sue creazioni o addirittura trasformano luoghi disabitati con vere e proprie invasioni di campo, che ne cambiano le originarie funzioni: sono presenze mute che si nutrono di ricordi del passato e si moltiplicano affollando gli spazi. Una parte della produzione di Dunja consiste nei teatrini, dove gli oggetti da lei creati insieme a quelli rinvenuti ricoprono inattesi e non di rado ironici ruoli. Nel suo libro »Meditazioni del Chisciotte« Ortega y Gasset sottolinea come il teatro sia la metafora visibile per eccellenza, un'assoluta dualità: vediamo una cosa, una persona, ma nel mondo virtuale del teatro diventa un'altra. Così succede nei teatrini, nelle cerimonie ed installazioni di Dunja Scannavini: le forme quotidiane contemporaneamente evadono dalla quotidianità e si caricano di un'aura poetica e misteriosa, nella quale viene coinvolto anche il fruitore. (Ir)

BIOGRAFIE

- ★ 1973 in Bozen, lebt in Salurn
- 1992–1998 Kunstakademie Florenz, Diplomarbeit über den »Merzbau« von Kurt Schwitters
- 1997 Aufenthalt in Berlin, Arbeiten im Neuen Berliner Künstlerbund
- 2001 Künstlersymposium der Arge Alp zur Kupferstechkunst in St. Gallen
- Raku-Keramikkurs bei Luca Leandri, Perugia
- 2002 Keramikkurs in Faenza bei Emidio Galassi und Josune Ruiz

Gemeinschaftsausstellungen in Salurn, Sassoferrato (Ancona), Florenz, Pietrasanta (Lucca), Faenza, La Spezia, Bozen
 Einzelausstellungen in Termoli (Campobasso), »Microinstallazioninscatola«, Framura, La Spezia

BIOGRAFIA

- ★ a Bolzano nel 1973, vive e lavora a Salorno
- 1992–1998 Accademia di Belle Arti, Firenze, tesi sul »Merzbau« di Kurt Schwitters
- 1997 soggiorno a Berlino; lavora presso il Neuer Berliner Künstlerbund
- 2001 partecipazione al simposio di artisti dell'Arge Alp sulla calcografia, San Gallo
- corso di ceramica Raku presso l'artista Luca Leandri, Perugia
- 2002 corso di ceramica a Faenza con Emidio Galassi e Josune Ruiz

Mostre collettive a Salorno, Sassoferrato (Ancona), Firenze, Pietrasanta (Lucca), Faenza, La Spezia, Bolzano
 Mostre personali a Termoli (Campobasso), »Microinstallazioninscatola«, Framura, La Spezia



Omini di sapone
2001, Installation, Größe variabel, Detail

Omini di sapone
2001, installazione, dimensioni variabili, particolare





Presenze: La stanza
2000, Papiermaché, Größe variabel

Presenze: La stanza
2000, installazione, oggetti in cartapesta, dimensioni variabili